

◆ **Il capo del Carroccio ottiene carta bianca dal congresso straordinario e riapre a sorpresa il discorso sulle alleanze**

◆ **Liti, tafferugli e insulti**
«Altro che vittima o perseguitato è solo un venduto...»

◆ **L'ex sindaco di Milano guarda a sinistra**
«Senza una strategia chiara rischiamo di estinguerci nel Duemila»

Bossi padrone della Lega: «Ora tratto solo io»

Il Senatùr caccia l'oppositore Comino. Formentini: «Deriva plebiscitaria»

DALL'INVIATO
CARLO BRAMBILLA

VARESE Sequenza di un congresso straordinario della Lega, ossia di quello che si è concluso ieri al palasport di Varese: il traditore filoberlusconiano, Domenico Comino, espulso; il capo Umberto Bossi riacclamato segretario. Le regole: chi fa accordi con Polo o Ulivo viene automaticamente buttato fuori dal movimento; Umberto Bossi è il solo ad avere carta bianca per concludere alleanze che comunque verranno decise al prossimo congresso ordinario di primavera. Alleanze con chi? Ovviamente anche con Berlusconi se necessario. In mezzo alla sequenza: tafferugli sugli spalti, fischi urla e quant'altro fa baronda. Le vie politiche delle Lega sono infinite e spesso misteriose. Alla fine Bossi ne indica una precisa: «Ho fatto questo congresso per spremere il pus che ci stava infettando...». È rivolto a quelli che hanno ratificato l'espulsione di Comino: «Troppo buoni, ne avete fatto fuori solo uno, ma la metastasi è più estesa...».

Il Senatùr è scatenato: «La svolta è storica. La nostra via d'uscita non è quella di parlare di accordi oscuri. Chi deve parlare deve farlo con chiarezza...Se qualcuno deve trattare quello sono io...Se qualcuno deve andare da Berlusconi, quello sono io...L'ultima volta che andai da lui portai a casa 180 parlamentari non due cialtroni o due forme di formaggio...Quindi il prossimo congresso ordinario mi dovrà dire va', parla e tratta e io vado, parlo e tratto». È la sintesi del teorema: Comino e quelli come lui svendono il movimento per un paio di forme di formaggio, mentre Bossi che «per storia, memoria, fede, impegno, onestà e amore per la libertà del Nord» (è l'autodescrizione che il Senatùr fa di sé) può tutto, anche allearsi con Berlusconi perché l'obiettivo è fissato: «Elezioni regionali del Duemila...Dobbiamo mettere il bandierone su qualche regione del Nord per sancire la fine dell'egemonia romana sulla Padania». Quel che non dice: l'asta è aperta, chi offre di più si faccia avanti e tratti con me e solo con me. Poi il solito grido di guerra: «D'ora in avanti è battaglia con la batonetta in canna. Basta casini interni, basta beghe. Ora il pus è spremuto...Furfanti e mascalzoni sono allontanati. La regola d'ora in poi è una e una sola: chi fa accordi con Berlu-

sconi o l'Ulivo viene espulso». Bossi parla a due riprese. La prima è una lunga requisitoria contro Berlusconi e i berlusconisti attirati «dai paradisi artificiali del Cavaliere», culminata con le dimissioni davanti alla platea tripudiante. La seconda si snoda in una lunga analisi politica che culmina appunto con la possibilità degli accordi per le regionali. L'attacco a Comino è insolitamente violento. Mai Bossi per gli espulsi o allontanati aveva dedicato tanto tempo. Comincia con andamento largo: «Ogni quattro anni la storia si ripete, Castelazzi coi socialisti nel '91, poi i berlusconisti del '94-95, ora Gnuttì e Comino preceduti da Comencini...Potremmo fare le olimpiadi di quelli che fanno accordi con Roma...Chissà perché è sempre la stessa storia, questi rampanti finiscono sempre dalla parte di Berlusconi, dalla parte della ricchezza...». Per Bossi il disegno è chiaro: «Berlusconi vuole costruire una controllega da opporre alla Lega cattiva, quella che non si piega, quella che non si fa comprare da lui, quella che non accetta mediazioni». Per raggiungere lo scopo Berlusconi così si serve di «furfanti tramatori» alla Comino, alla Comencini, alla Gnuttì. L'attacco diventa diretto al neoespulso: «Comino non è venuto qui in pace, è venuto scortato da poliziotti italiani è venuto scortato dalla security con la pistola...No, non è vero che è una vittima. Lui sfrutta la buona fede dei militanti...Io ho sbagliato a non metterlo alla porta subito, quando era chiaro che aveva sventato a Berlusconi il movimento in Piemonte. No, Comino non è una vittima né un perseguitato lui è un...comincia per V e finisce per O...». Dunque Comino è un venduto, chi fa accordi è un venduto, questi sono «me-mi-ci», scandisce Bossi. Lui vuole pieni poteri, vuole riorganizzare il riorganizzabile dopo la scoppia elettorale che ha spazzato via un paio di milioni di consensi. Vuole carta bianca dalla base, dal congresso, vuole mani libere per le operazioni più spericolate, Bossi vuole un sacco di cose e per questo è disposto a pagare qualsiasi prezzo. A fine congresso gli arriva invece la mazzetta della dissociazione di Marco Formentini che a una Tv locale dichiara: «Questo congresso non mi è piaciuto. Non sono d'accordo con questa deriva plebiscitaria. Le dimissioni di Bossi sono state un errore. Quanto alle alleanze abbiamo sbagliato tutto: dovevamo fare accordi con la sinistra quattro anni fa. Ora vedo una strategia che porta all'esaurimento della Lega nel Duemila». Un guaio tira l'altro. Chiuso il «congresso del pus» si apre il capitolo del caso Formentini.



Risse e contestazioni al congresso della Lega Nord

Farinacci/Ansa

Il sindaco di Lazzate accolto da eroe

VARESE Per la prima volta nella sua vita Cesarino Monti, «cittadino lombardo residente a Lazzate, ex sindaco», ha preso la parola ad un congresso politico. Ed è stato subito «eroe». Tra gli applausi ha ripetuto pari pari che a Lazzate la dipendente comunale assunta tramite il «concorso padano «non sarà licenziata mai», «il prefetto non solo deve rimuovere me, ma dovrà sciogliere tutto il consiglio comunale. Se proprio vuole, caro signor prefetto, la licenzi lei». Applausi. «Io - ha proseguito - non sono un mafioso, nemmeno un delinquente. Ho fatto solo quello che vuole la gente». Applausi. «Credo valga la pena di fare certe battaglie, spero che risveglierò gli animi». Applausi. Cesarino Monti si è anche rivolto dal palco al ministro dell'Interno, Rosa Russo Iervolino, colpevole a suo dire di aver giudicato normale l'atto del prefetto nei suoi confronti. «Sospendere un sindaco è un atto normale? Forse al sud, caro ministro Iervolino, per mafia. Ma non certo al Nord per un sindaco che ha fatto il suo dovere». «Comunque - ha concluso - su quella poltrona non siederà nessuno fino alla prossima elezione. Perché non ci piegheremo».

IL CASO

E l'espulso contrattacca: «Umberto vuole salvare D'Alema»

DALL'INVIATO

VARESE I tafferugli sulle gradinate del Palasport si sono ormai consumati. Bilancio: una ragazza (cominiana) medicata in ospedale, un giornalista Rai raggiunto da un pugno vagante nella mischia. Il servizio d'ordine del congresso ha già bloccato il tentativo di Massimiliano Loda, una giovane camicia verde di Trezzano di aggredire Domenico Comino che tentava, inutilmente, di parlare dal palco. Le urla, gli strepiti e i cori di dieglio «traditore venduto» si sono appena spenti. Il centinaio di sostenitori di Comino, per la maggior parte di Cuneo, hanno piegato le bandiere del Piemont, lasciando il palasport, mollando quindi la posizione difesa per tutta la mattinata. Resta solo l'eco delle loro velenose dichiarazioni contro il «dittatore Bossi». Comino è rimasto solo. È protetto dal servizio d'ordine dei «cattivi», può iniziare la sua conferenza stampa: «Sono amareg-

giato...». Dirà tutto quello che non ha potuto dire dal palco. Il Comino day è cominciato alle 11.20. L'uomo condannato da Bossi perché colpevole di aver siglato apparentamenti col Polo, compare al palasport di Varese scortato da robusti gorilla di Cuneo. La sorte vuole che arrivi in perfetta coincidenza col manoscritto del primo discorso di Bossi, consegnato a una segretaria perché venga dattilografato. Comino ritira la sua delega ed entra nella sala circondato dai cronisti «Sono qui perché ho la lealtà nel cuore...Comunque intendo candidarmi a segretario della Lega Nord». L'ex ministro del Governo Berlusconi, l'ex segretario del Piemont, l'ex capogruppo alla Camera e da ieri ex leghista, attende paziente che il vertice del Carroccio decida se farlo o non farlo intervenire. La tensione sugli spalti sale. Lui intanto continua ad attendere paziente, ordinatamente seduto al suo posto. Partecipa ai lavori del Congresso come un delegato qualsiasi: applaude l'inter-

vento dell'eroe Cesarino Monti, il sindaco di Lazzate. Scuote la testa alle parole del «nemico» Calderoli. Riapplaude all'intervento del presidente della Provincia di Varese, Massimo Ferrario, uno che la pensa come lui, passato indenne tra qualche fischio dei duri e puri. Si va avanti così fino alle faticose 13.30: Comino può parlare. Sale sul palco tra un urgano di fischi. Pagliarini invita alla calma: «Lasciate parlare». Sull'impetuosa Comino si scatenano i fischi e gli insulti «buffone buffone». Sulle gradinate volano i cazzotti. Pagliarini: «Lasciate parlare, la Lega lascia parlare tutti...Delegato

Comino continui». E Comino ci riprova puntando subito al bersaglio grosso: «...le inquietanti accuse del segretario federale...». Il finimondo. Qui scatta il tentativo di aggressione diretta. Sull'impetuosa Comino si scatenano i fischi e gli insulti «buffone buffone». Sulle gradinate volano i cazzotti. Pagliarini: «Lasciate parlare, la Lega lascia parlare tutti...Delegato

Comino continui». E Comino ci riprova puntando subito al bersaglio grosso: «...le inquietanti accuse del segretario federale...». Il finimondo. Qui scatta il tentativo di aggressione diretta. Sull'impetuosa Comino si scatenano i fischi e gli insulti «buffone buffone». Sulle gradinate volano i cazzotti. Pagliarini: «Lasciate parlare, la Lega lascia parlare tutti...Delegato

Guazzaloca celebra la fine del fascismo, assenti An e Fi

Il neo-sindaco ricorda i fatti del '43, ma la sua maggioranza già non lo segue

PIER FRANCESCO BELLINI

BOLOGNA «Quegli avvenimenti di più di 50 anni fa, che videro unite tutte le forze politiche e che saldaroni un intero popolo intorno a comuni ideali di libertà e democrazia, sono un richiamo anche per noi, nella Bologna di oggi». Nella prima uscita «a rischio» del suo mandato, il sindaco Guazzaloca, non ha portato a termine lo strappo con la storia della città: quello strappo che la destra gli sta chiedendo a gran voce da giorni, mano a mano che si avvicinano le manifestazioni per ricordare la strage alla stazione del 2 agosto. Guazzaloca non ha dunque intrapreso - almeno per il momento - la strada del revisionismo storico caldeggiata da Forza Italia. E neppure quella della rottura richiesta da una parte di An.

Durante la cerimonia con cui ie-

ri mattina è stato ricordato il 56° anniversario della caduta del fascismo, il sindaco di Bologna è andato avanti nella sua politica della «libertà d'azione a 360 gradi», che qualcuno interpreta sempre più come un tentativo di non scontentare mai nessuno. Ha deposto le corone al Sacro dei Caduti partigiani in piazza Nettuno e di fronte alle lapidi che si trovano in Palazzo D'Accursio. Poi, in Cappella Farnese, parlando alle autorità (assenti solo gli esponenti di spicco di An e Fi) ha letto un discorso calibrato fin nelle virgole, ma che non mancherà di rinfocolare le polemiche all'interno delle ali più estreme della sua maggioranza. Ha elogiato l'importanza della caduta del fascismo senza mai citare la parola antifascismo e - unica concessione ai «revisionisti» - ha parlato della guerra di Liberazione come di una «guerra civile» (termine non gradito ai partigiani presenti in sala)

che però sfociò «nella riconquista della vita democratica». Anche in tema di storia, dunque, il neo-sindaco di Bologna ha cercato di muoversi a 360 gradi, con un colpo al cerchio e uno alla botte. «Nel nostro ruolo di amministratori appena eletti - ha spiegato - ci sorregge la convinzione che, oggi come allora, occorrono entusiasmo e capacità di impegnarsi per il bene della città, senza disperdere quanto di buono è stato fatto per il passato, ma cercando con tutte le forze di migliorare, ovunque sia necessario farlo». E ha ricordato il valore simbolico di una data che dopo 56 anni rimane ben

viva, perché in quel giorno rinacque la speranza di affiancamento dal sistema dittatoriale e con essa la voglia di ricominciare. «Noi puntiamo a realizzare un sistema di partecipazione alla vita della città - ha sottolineato Guazzaloca a chiusura del suo intervento - che consenta a Bologna di unire le forze per presentarsi in Europa al meglio della propria tradizione. Bologna dovrà essere pertanto un luogo in cui innovazione e tradizione sappiano convivere e parlarsi». Un discorso sostanzialmente moderato, dunque. Per forza, per convinzione, o solamente per non interrompere troppo bruscamente la «luna di miele con la città»? La prova del fuoco per il primo cittadino eletto dal centrodestra è semplicemente spostata in avanti di una settimana, quando il suo discorso in ricordo della strage 2 agosto finirà sotto i «raggi x» di destra e sinistra. La battaglia di parte

di An per riaprire il processo a Mambro e Fioravanti e la richiesta di cancellare la scritta «strage fascista» dalla lapide sono ancora troppo fresche per non lasciare strascichi. Così come è troppo recente la proposta di Forza Italia di tagliare drasticamente i fondi per gli studi sulla Resistenza. Lacerazioni nella maggioranza, o gioco delle parti? Salvatore Caronna e Davide Ferrari, capigruppo dei Ds in Provincia e Comune replicano con una osservazione: «È importante che la giornata a ricordo della caduta del fascismo si sia svolta come vuole la coscienza civile comune della città. Il problema però resta un altro. L'assenza alle manifestazioni dei maggiori esponenti di Forza Italia e Alleanza nazionale rende visibile che la maggioranza politica che sostiene la giunta Guazzaloca non si ritrova su un progetto ideale, su una concezione del rapporto con l'insieme della città».

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

